



La Fgei di oggi

Intervista a **ILARIA VALENZI**

Quali le principali piste di riflessione e ricerca della Fgei emerse dal Congresso per il prossimo mandato?

Il XVII Congresso Fgei conferma lo spirito di ricerca, sperimentazione e tensione verso il presente che caratterizza la vita della Federazione. Senza dubbio giungere al Congresso in un momento storico e politico in cui paura e discriminazione si legano in un binomio odioso, ha reso attenta la Federazione alla necessità di pronunciare parole forti in controtendenza, accompagnate dalla volontà di riflettere criticamente sulle motivazioni più profonde di tale irrigidimento culturale e relazionale. Il Campo Formazione Nord sul tema della xenofobia e della strumentalizzazione mediatica del fenomeno migratorio ed il Campo Formazione Sud sulla discriminazione di genere e orientamento sessuale ne sono l'esempio. Centrale, come per ogni mandato, il tema scelto per il prossimo Campo Studi, che esaminerà il binomio "identità-diversità". Quasi a tracciare una linea di continuità, si conferma l'alternanza ciclica dei tre nodi cardine di riflessione della Fgei: dopo aver affrontato nel 2005 il binomio teologia-spiritualità, attraverso il campo sulla preghiera, e nel 2008 quello fede-politica, declinato in termini di discepolato e precarietà, torna un tema sulle relazioni, il genere, la differenza. Ed il XVII Congresso sceglie di riaffrontarlo indicandoci due termini centrali, nudi e ricchi di complessità, che si

prestano ad essere letti diversamente tanto quanto sono diverse le relazioni che il giovane e la giovane credente intesse: con l'Altro da sé, con le diverse corporeità, con le identità complesse che compongono il tessuto sociale.

Questo Congresso ha scelto di dedicare molto tempo alla vita interna e alla struttura della Federazione, analizzando come agire affinché essa risulti più funzionale, efficiente ed adeguata alle esigenze dell'oggi. La definitiva scomparsa delle giunte regionali ha condotto alla elaborazione di un esperimento di coordinamento territoriale, più leggero rispetto alla precedente struttura, che aiuti il Consiglio a raggiungere quante più realtà giovanili possibili, federate e non, a riproporre con maggiore continuità convegni locali ed occasioni di incontro e formazione, ad entrare in rete in maniera più continuativa con i pastori e le pastore, le comunità, gli animatori e le animatrici giovanili.

Diversi poi saranno i gruppi di lavoro e di raccolta-distribuzione del materiale prodotto dai campi, in Italia e all'estero; uno di questi si occuperà nello specifico di relazioni ecumeniche e dialogo interreligioso, con l'intento di

Nello scorso numero abbiamo ospitato nella rubrica Orme un'intervento sul XVII Congresso Fgei svoltosi ad Agape in autunno. Pubblichiamo ora un'ampia intervista alla neo-eletta segretaria Fgei Ilaria Valenzi, cui abbiamo richiesto una riflessione a 360° sull'attuale realtà della Federazione, prendendo spunto dai fili tematici che a partire dal Congresso si dipaneranno per l'intero mandato. Ilaria ha 29 anni, vive e lavora a Roma, è valdese, è al suo terzo mandato in Consiglio.

essere punto di riferimento per il proseguimento del dibattito interno, affinché vengano valorizzate l'attenzione che la Fgei mostra di avere da anni su tale tematica e lo specifico contributo offerto su di essa in ambito nazionale.

Anche il settore delle "comunicazioni" viene rinvigorito, con il progetto del nuovo Sito web, il coordinamento tra le redazioni del Notiziariofgei, Sito, Gioventù Evangelica, l'opportunità di partecipare ai corsi di formazione giornalistica organizzati da Riforma.

Non ultimo l'aspetto dei finanziamenti, con la ripresa del progetto di creazione di una rete di Senior Friends che supporti il nostro lavoro, economicamente ed in ambito formativo, il rafforzamento dei progetti di autofinanziamento, la novità dell'accesso all'Otto per Mille.

Usando un termine molto anglosassone, qual è la vision della Fgei?

La vision richiede un'immagine che la espliciti. E l'immagine che tipicamente la Fgei sceglie e attraverso la quale si concepisce è quella della **rete**: unione di gruppi locali, singole e singoli sparsi su un territorio vasto e spesso frammentato, maglie tenute insieme dal lavoro continuo di manutenzione e cura, che richiede l'impegno delle singole persone, la progettualità del

cosa infine vogliamo che la Fgei sia?

lavoro comune, l'attenzione di chi svolge un ruolo di servizio nazionale. La rete è inoltre uno dei simboli più chiari dell'opera di testimonianza dell'Evangelo che come giovani credenti cerchiamo di compiere.

Il gruppo ed il suo progetto rimangono la cellula base della Federazione, in gruppo si impara a lavorare insieme e a mediare tra diverse sensibilità, anche denominazionali; gli incontri macroregionali e nazionali ci danno il senso dell'unità di percorso.

Il Consiglio uscente è giunto al Congresso presentando una relazione incentrata sull'analisi e sulla crisi parziale del concetto di rete. Oltre alle difficoltà ad aumentare le sue maglie e a tenere ben strette quelle già esistenti, la percezione che un occhio nazionale può cogliere con maggiore evidenza è quella dell'individuazione di tante singole realtà, alcune forti e ben strutturate, altre più deboli e a volte lontane. La domanda centrale posta al Congresso è stata dunque cosa infine vogliamo che la Fgei sia: unione a tratti casuale di singole forze o Federazione che condivide, nella dimensione della responsabilità e del percorso comune, la scelta di rispondere alla vocazione che ci è rivolta?

Da ciò l'idea di accostare accanto all'immagine della rete quella del **corpo**: unione delle singole parti, ognuna delle quali indispensabile alla vita delle altre; impegno comune nel raggiungimento dell'unità ac-

canto al mantenimento della molteplicità delle forme di testimonianza. A tal fine è necessario che il lavoro di formazione non venga abbandonato e che anzi venga incoraggiato.

Ormai una segreteria al femminile non fa più notizia: sei la terza segretaria donna nella storia della Fgei. E tuttavia l'impressione è che sempre più la Federazione sia donna, nei numeri, nei doni, nelle persone che mettono il proprio tempo e la propria passione al servizio dei progetti che la Fgei porta avanti.

Come vivi questa cosa?

Come prima reazione istintiva mi viene da rispondere che tre segretarie donne in quaranta anni di vita della Federazione rappresentano un numero eccessivamente esiguo. E' tuttavia doveroso far presente quanto la Fgei che ho avuto la possibilità di vivere sia un luogo in cui la riflessione di genere si fa costante ed intrinseca alla sua esistenza.

Negli anni di lavoro in Consiglio, come nelle staff e nel gruppo locale, ho colto una attenzione collettiva al bilanciamento di genere, che non si fa solo calcolo numerico di rappresentanza paritaria, bensì messa in atto di un percorso di riflessione e ripensamento di sé. E' indubbio che ciò sia frutto della frattura culturale e teologica del movimento delle donne. La capacità, almeno degli ultimi dieci anni di vita della Federazione, è stata quella di rielaborare tale forza dirompente in pratiche di accoglienza e cura, nella valorizzazione delle differenze, anche sessuate, nell'analisi del legame tra genere e potere. Sapere di essere segretaria in un mandato in cui il Campo Studi si occuperà di identità e diversità mi spinge a proseguire in questa riflessione, con un occhio particolare a questa sua altra declinazione: l'identità complessa.

Che la Fgei sia sempre più donna

è probabilmente il risultato, in parte per noi stesse inconsapevole, di quaranta anni di lavoro. Certamente la crescente presenza di tante giovanissime ci obbliga a ripercorrere quanto compiuto, renderlo accessibile, nel linguaggio e nelle pratiche. Ed è insieme alle più giovani che devono essere individuati i nuovi nodi tematici, che tengano conto delle loro urgenze. Esclusione sociale, ritorno massiccio alla mercificazione dei corpi, violenza, schiacciamento sull'unico modello di autorità maschile visibile, per dirne alcune (ma quanto tutto ciò è così distante dalle riflessioni di qualche anno fa...?).

La mia speranza è che le riflessioni sul genere siano affrontate all'interno della Fgei complessivamente, declinandole anche al maschile.

La Fgei intesse regolari rapporti istituzionali con gli esecutivi BMV: quali aspettative da parte delle chiese verso la federazione e quali quelle della Fgei verso le chiese?

I rapporti con gli esecutivi BMV risentono della partecipazione della Fgei alla vita delle chiese; la Federazione è sempre più strumento al servizio di queste, un alto numero di iscritte ed iscritti ad essa sono membri attivi delle comunità. Sempre più la Fgei viene percepita dagli esecutivi come una fondamentale palestra di formazione per i futuri membri di chiesa adulti. Relazionarsi con gli esecutivi ha senso nella misura in cui vengono riconosciute autorevolezza ed interdipendenza

la Fgei viene percepita dagli esecutivi come palestra di formazione

rispetto al nostro impegno, autonomia nelle scelte dei percorsi di riflessione e al contempo condivisione di un progetto comune. Quel che più è importante sottolineare è che la Fgei è nella vita delle chiese, potendolo essere ancora di più. La nostra natura di organizzazione interdenominazionale ci rende interlocutori autorevoli nel com-



plexivo percorso BMV, che spesso vede battute d'arresto. La presenza attiva della Federazione alla scorsa Assemblea-Sinodo, attraverso la preparazione dei momenti liturgici ed il contributo ad alcuni gruppi di lavoro tematici (ad esempio migrazione ed Essere Chiesa Insieme, genere e omosessualità), sono stati il segno della nostra presenza e della possibilità di pensarci in termini interdenominazionali.

Non bisogna nascondere qualche perplessità rispetto alle iniziative denominazionali che alcuni dei tre esecutivi portano avanti da qualche anno. Alla legittima attenzione prestata nei confronti della formazione giovanile si accompagna a tratti il timore della dispersione numerica e della rarefazione della identità delle singole

denominazioni. Sicuramente il fatto che la Fgei sia presente anche agli eventi denominazionali è un buon modo per mettere al servizio delle chiese la nostra specificità, a patto che essa non venga relegata nello spazio angusto della singola sperimentazione, quasi a dire che il lavoro delle singole chiese è cosa altra rispetto alle relazioni BMV.

Infine l'auspicio è che la collaborazione territoriale con i pastori e il pastore e con le comunità possa farsi sempre più stretta; i coordinamenti territoriali, così come le visite del Consiglio ai gruppi federati e non, sono pensati anche con tale finalità.

Sei al tuo terzo mandato in Consiglio: quanto il ruolo del Consiglio è

cambiato negli anni, e quanto si sono modificate le aspettative e le richieste verso questo gruppo di lavoro?

Credo la diversità – discontinuità più evidente possa essere individuata tra i precedenti due mandati, nei quali ho avuto l'opportunità di lavorare all'interno della Giunta, mentre tra quello appena concluso ed il nuovo sia più percepibile una continuità nelle modalità di lavoro e di obiettivi.

Il primo mandato, che è stato per me anche quello di maggiore esplorazione e sperimentazione del ruolo del Consiglio, è stato caratterizzato dalla rottura evidente del legame territoriale, tanto da portare alla decisione del Congresso 2006 di cancellare dallo statuto la figura intermedia delle giunte regionali. L'allora Consiglio si è trovato in una situazione di grossa difficoltà per la vita della Federazione, con un notevole calo di iscritte ed iscritti e con la mancanza di costanza nel lavoro dei gruppi locali. A ciò ha fatto da contraltare la buona presenza numerica agli eventi nazionali. Si esplicitava così il timore, già in parte percepito qualche anno prima, che la Fgei si percepisse sempre più come federazione che offre eventi di aggregazione e opportunità di formazione, sganciati dal discorso sull'impegno personale e collettivo. Il Consiglio rispondeva con le proprie forze, scarse rispetto alla profondità della crisi che aveva di fronte.

Nel contempo continuava nel-

è importante sottolineare che la Fgei è nella vita delle chiese

la sua analisi delle motivazioni di questa, inserendola all'interno della generale difficoltà delle giovani generazioni ad investire nell'impegno e nella presenza attiva, a causa della sempre più soffocante precarietà lavorativa e relazionale. Una generale impossibilità nel programmare il proprio futuro prossimo non lasciava spazio per gli fgeini e le fgeine né all'analisi di

sé, né all'impegno nei gruppi.

Lo scorso Consiglio ha lavorato moltissimo, sia sull'aspetto dell'impegno del/della credente (v. Campo Studi su precarietà e discepolato e i pregressi sul binomio responsabilità-percorso), che sul piano della ricostruzione territoriale. Abbiamo

c'era il timore che la Fgei si percepisse solo come organizzatrice di eventi di formazione

investito tempo ed energie nelle visite ai gruppi e alle realtà non federate, senza riuscire a coprire l'intero territorio, ma raggiungendo comunque dei risultati positivi, con la nascita di nuovi gruppi, il rafforzamento di altri già esistenti, dei primi nuovi contatti.

Questo gruppo di lavoro credo sia stato percepito come traino itinerante e come punto di riferimento, specie per le/i più giovani, nel loro percorso di avvicinamento alla Fgei. Da parte nostra, la continua presenza sul territorio ci ha dato l'opportunità di cogliere le tante differenze che esistono tra le maglie della rete, ponendoci al contempo di fronte alla necessità di valorizzarle e di dosare tempi e modi di cura e formazione.

Il rischio che credo si corra, attribuendo al solo Consiglio un ruolo di formazione e di guida tanto significativo, è di trasformare l'autorevolezza ad esso riconosciuta in qualcosa di diverso, più simile alla leadership, individuale e di gruppo. E ciò, oltre ad innescare una distorsione nella relazione tra il potere ed il servizio, comporta come conseguenza la deresponsabilizzazione, la delega, la mancanza di autonomia. Infine un gruppo chiamato ad un lavoro così gravoso ha dovuto (ma è anche stato in grado di) lavorare molto su di sé e creare una bella coesione; la modalità corale in cui è stato gestito anche l'ultimo Congresso credo ne sia testimonianza. È tuttavia da non sottovalutare la possibilità che un gruppo coeso, chiamato a far da guida, possa essere percepito come

separato dalla Federazione, unico responsabile dei risultati ottenuti e di quelli non raggiunti, così come di decisioni non da tutte e tutti condivise o comprese.

Il nuovo Consiglio può contare sicuramente sulla forza della continuità e nella presenza di un buon

numero di membri confermati (2 nuovi membri a fronte dei 5 nuovi membri dello scorso mandato). Il lavoro sul territorio viene rafforzato dalla presenza dei coordinamenti territoriali, la formazione dei numerosi giovanissimi è certamente l'urgenza.

Nella Fgei il rapporto numero iscritti/ruoli da ricoprire è sempre più basso: su 113 iscritti (dati 2007) molti sono parte di comitati, redazioni,

delegazioni, staff. Come si intreccia questa realtà con la riflessione sulla responsabilizzazione verso una partecipazione sempre più attiva alla vita della Fgei senza cadere nella logica di percepire le attività proposte dalla Fgei come un puro servizio di animazione/agggregazione?

Da diversi anni ormai la Fgei tutta riflette sulla questione del bilanciamento tra partecipazione attiva e responsabilizzazione da un lato, presenza sporadica agli eventi macroregionali e nazionali, dall'altro. Il rischio della trasformazione della Fgei in "agenzia di aggregazione" è ora più evidente che mai. Ne è testimonianza non tanto lo scarso numero delle iscrizioni, quanto il dato di partecipazione effettiva ai nostri campi: nel corso dell'ultimo mandato questi hanno ospitato più del doppio degli iscritti ed iscritte, con un numero che



supera le 300 presenze.

Si può forse affermare che buona parte dei federati costituisce un nucleo consolidato, che vive la partecipazione alla vita della Federazione come una cosa propria, con responsabilità e spirito di servizio. La questione più seria non credo vada individuata necessariamente nella urgenza della crescita nume-

è in gioco il principio della chiamata a vivere responsabilmente come credenti nel mondo

rica (anche se è bene comunque sottolineare che i numeri sono in crescita, che il dato del 2007 segna un passo avanti rispetto al mandato precedente e che nel 2008, seppur di poco, il numero è ancora cresciuto), bensì quella del concetto di adesione responsabile. Perché i 300 partecipanti ai campi di formazione non si iscrivono? Svolgono comunque attività giovanili all'interno delle loro realtà locali? Esiste ancora l'idea della partecipazione ad un progetto comune?

Ogni realtà giovanile necessita di una cura diversa e le motivazioni della mancata adesione sono innumerevoli ed eterogenee: la mancanza di interesse per il percorso bmv, la difficoltà ambientale ad entrare in relazione continuativa con altri giovani, forse una errata percezione del lavoro della Fgei, o forse una nostra mancanza, nelle comunicazioni o nell'inclusività.

Esistono dei tratti che accomunano queste realtà, e che vanno dallo scarsissimo tempo che rimane a disposizione quando si studia o lavora con la schizofrenia tipica dei precari e delle precarie, alla ridotta partecipazione ai campi organizzati dai centri giovanili, da sempre luoghi in cui i nostri giovani incontrano la Fgei e che li preparano a vivere la dimensione di incontro e condivisione e quella della responsabilità e dell'impegno.

A tutto ciò si unisce una rifles-

sione che credo accomuni Fgei e chiese e che viene espressa non di rado col termine **crisi**: meno vocazione all'impegno, più frammentarietà e liquidità, sono elementi di una condizione sociale diffusa che riguarda l'associazionismo e le comunità di persone. E' in gioco nel nostro caso il principio centrale della chiamata a vivere responsabilmente quali credenti nel mondo.

Credo che la dimensione della partecipazione ad un progetto comune non debba essere abbandonata ma che sia necessario individuare delle forme che possano permettere di contribuirvi e che siano quindi accessibili. Non è in discussione l'elemento della formazione, che rimane centrale e vitale, né quello della testimonianza. C'è da chiedersi quale sia però il modello di partecipazione attiva, o di militanza, più attuabile e più rispondente alle difficoltà del presente. Se la forma "leggera" non ci convince, in quanto non sufficiente a riempire quella richiesta di impegno che noi stesse/i pretendiamo, la strada da percorrere è forse quella della rilettura del concetto di discepolato, fatto di riconoscimento del nostro limite umano, di sforzo a volte vano, di lavoro discreto e paziente, nella consapevolezza che l'impegno nella Federazione è una possibilità di crescita e di sperimentazione che ci è donata gratuitamente e che è nostro compito non lasciare cadere.

Quale il ruolo di Ge al servizio della Fgei?

Il termine formazione una delle costanti di tutta questa intervista. La Fgei è laboratorio di formazione tra pari, coloro che si affacciano ora alla vita della Fgei hanno necessità e sentono l'urgenza di

formazione. Gioventù Evangelica è uno degli strumenti più importanti che abbiamo in tal senso. E' il luogo deputato alla riflessione e all'approfondimento, spesso viene definita la rivista di contenuto della Federazione, con uno sguardo rivolto alle chiese e alla società.

Ed è proprio in questo momento di forte cambiamento generazionale che la vocazione alla formazione di Ge si rivela essenziale, riconoscendo in essa il grande ruolo di memoria storica e di ponte con le riflessioni del presente.

Sfogliando i tanti numeri di Ge, che ultimamente vengono consultati e utilizzati spesso nei nostri incontri, riannodiamo i fili dei temi che ci accompagnano da sempre e cerchiamo di declinarli in forme che tengano conto di quanto già fatto e ne facciamo tesoro, rileggiamo metodi e pratiche che possano guidarci nella ricerca di nuovi campi da esplorare.

L'auspicio è che Ge riesca a raggiungere un numero sempre maggiore di fgeine e fgeini, attraverso il reciproco impegno ad "incontrarsi": capacità di ospitare ancor più interventi sulle riflessioni che attraversano la vita della Federazione ed

l'auspicio è che Ge riesca a raggiungere un numero sempre maggiore di fgeine/i

offrirne di nuove, insieme al tentativo di superare la barriera della fatica che deriva dalla necessità di impegnarsi per leggere, ricercare, ricostruire, rielaborare.

La speranza infine è che Gioventù Evangelica sappia parlare della Fgei di oggi agli fgeini ed alle fgeine di domani, raccontando attraverso le sue pagine la ricchezza e la complessità della sua vita, affinché la contaminazione generazionale e la continuità nella ricerca possano proseguire nel loro fondamentale compito di formazione e di narrazione.

(intervista a cura di Nicola Rochat)